

GIOVENTU' MISSIONARIA



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5 ✨ Sostenitore L. 10 ✨ Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: " L. 8 ✨ " L. 15 ✨ " L. 200

~~~~~  
✉ Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla  
**Direzione di "Gioventù Missionaria,,**  
**Via Cottolengo, 32 - Torino (9)**

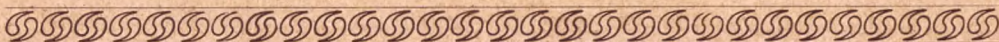
A scanso di disguidi, di perdita di tempo ed anche per semplificare la registrazione tenete ben presente quest'indirizzo e spedite direttamente.

~~~~~  
L'Ufficio Propaganda Missionaria (Via Cottolengo, 32) spedisce numeri arretrati vari del Periodico da servire di propaganda per giornate missionarie dietro richiesta accompagnata da un'offerta proporzionata almeno alle spese di spedizione.

~~~~~  
I propagandisti dell'Istituto Card. Cagliero (Ivrea) ci hanno trasmesso finora ben 552 abbonamenti. Nessuno degli altri Istituti li ha superati nella propaganda in favore del Periodico. La Direzione li lascia quindi in piena libertà di disporre, come meglio giudicheranno, del premio di L. 200 depositato.

~~~~~  
I congressi missionari sono incominciati e proseguono con molta animazione e con ottimo successo.

Segnaliamo quelli già svoltisi a **Roma** (Ospizio S. Cuore) - a **Catania** (Istituto S. Cuore) - a **Modena** (Istituto Salesiano) - a **Torino** (Istituto Internazionale D. Bosco) - a **Torino** (Oratorio Salesiano) - a **Shillong** (Lady Or House) - a **Frascati** (Conv. Villa Sora) - a **Torino** (Primo Orat. Festivo), ecc. Le nostre più vive congratulazioni.





SOMMARIO. — *D. G.*: Le «Zelatrici Missionarie». **Missioni Cattoliche**: *B. Fochesato*: Prove dolorose. - *Ch. M. F. Fossati*: Passeggiate Missionarie in Assam. - *D. Ferrando*: Nel Villaggio di Macolai. - *G. Bardelli*: Un raggio di vita. - **Missioni PP. BB.**: Domani avrai una scopa nuova. - *Sr. G. B.*: Gioie e... dolori. - *Sac. V. Barberis*: Portatore per forza. - *M. V. B.*: Quel ladro?! - *Mons. D. Comin*: Nelle terre dei Kiváros. - La Miracolosa. - **Avventure Missionarie**: Storia di un volume di teologia. - **Su e giù per il mondo**: Dal Nigritia: Strano concetto della vita. - La morte e sepoltura presso i Giur. - La paura del fulmine. - **Slanci di nobili cuori**. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

LE «ZELATRICI MISSIONARIE».

Una nuova «Associazione» è stata di recente fondata dal R.mo Sig. D. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, per permettere a tante ottime signore e signorine di venire in aiuto alle missioni, specialmente col procurare loro paramenti, lini, arredi pel sacro Culto, vestimenta pei catecumeni e neofiti, medicinali e quant'altro d'ordine materiale possa occorrere. L'associazione è detta delle *Zelatrici Missionarie Salesiane*.

All'associazione possono appartenere signore e signorine sia individualmente, sia formando Gruppi o Comitati. Quelle che per qualsiasi ragione non possono compiere qualche lavoro, possono tuttavia appartenere all'associazione contribuendo con l'offerta annuale di *almeno lire 10*, o con l'offerta di oggetti d'oro, d'argento e gemme, che tornano assai utili specialmente per la confezione degli arredi sacri.

* *

Nel portare a conoscenza delle Lettrici nostre questa nuova opera di bene, vogliamo incitarle ad iscriversi tutte: esse, così entusiaste delle opere missio-

narie, dovrebbero aderire al nostro invito senza accampare difficoltà che non hanno ragione di esservi. Chi di loro non ha abilità e comodità di preparare nel corso di un anno qualche lavoro da servire per le Missioni? Del resto, se difficoltà vi sono, nell'inviarci la domanda di iscrizione e nell'indicarci ciò che *vorrebbero e potrebbero fare*, vogliano presentarcele e non mancheremo di suggerire loro come comportarsi.

Le nostre Lettrici che desiderano iscriversi tra le «Zelatrici Missionarie Salesiane», ne facciano domanda alla Direzione; questa invierà il Regolamento e le norme opportune.

Le signorine di Istituti, Collegi, ecc. che possono con tutta facilità costituire il Comitato o Gruppo ci facciano pervenire le domande per il tramite delle rispettive Superiori, alle quali manderemo *Regolamenti* e, appena saranno stampati, anche i *Diplomi*. Ecco una via aperta a tante belle iniziative che permetterà alle nostre volonterose Zelatrici Missionarie di dare un efficace reale contributo alle missioni.

D. G.



I primi confratelli coadiutori Salesiani cinesi: il più piccolo è *Wong Sham*, perito nel porto di Shanghai.

MISSIONI CATTOLICHE

Prove dolorose.

È giunta da Shanghai ad un nostro missionario la seguente lettera che ci rivela una dolorosa sciagura.

Carissimo,

Quando riceverà questa mia saprà già della catastrofe che addolorò profondamente i suoi confratelli della Cina e le povere madri.

Il Confratello *Wong Sham*, calzolaio, e 3 giovani della casa di Macau, cioè: *A Pat* (compositore), *A Ming* (il più piccolo dei 3 fratelli di Macau) e un altro di cui non so con certezza il nome, ma deve essere *Phin Shan* — figlio unico di madre vedova non ancora battezzata — che porta il nome di battesimo *Carmelo*, venivano tutti quattro da Macau a Shanghai, il primo per perfezionarsi nel mestiere e i tre giovanetti per intraprendere lo studio del latino ed essere un giorno sacerdoti salesiani; giunti a metà del canale che dal mare conduce alla città, il bastimento *Tong Sin* sul quale erano,

venne tagliato a mezzo da un grande bastimento americano. Stando a quanto dice un vecchio cantonese superstite, probabilmente quando avvenne l'urto (ore 6½ circa di mattina del giorno 11 gennaio), essi stavano in cabina nel lato della nave colpito sicchè sarebbero morti all'istante. Forse oggi saranno estratti i cadaveri. Il disastro ha prodotto profonda impressione in città.

Immagini come ci troviamo in casa specialmente il Sig. Direttore, il Sig. Fantini ed io che li conoscevamo e ce li sapevamo tanto affezionati. Immagini l'impressione dolorosa a Macau.

Pregli per noi e pei poveri morti.

D. BORTOLO FOCESATO.

Ed ecco alcune notizie riferiteci dal missionario D. A. Kirschner:

«Li conoscevo tutti quattro. *Wong Sham* e *A Pat* erano stati zelanti presidenti delle compagnie religiose di Macau ed avevano infervorato al bene i soci compagni con la loro ardente eloquenza e più ancora con il



ASSAM. — Pronti per un'escursione Apostolica.

loro esempio edificante. A Ming era forse il più divoto di Maria Ausiliatrice, e non si stancava ad ogni festa, che ricorresse, di intessere ghirlande di fiori per ornarne l'altare e la statua *Phin Shan* poi era simpaticissimo... di carattere difficile aveva fatto eroici sforzi per correggersi e per praticare le esortazioni dei suoi superiori. Ogni sera mi deliziavo nel vederlo, inginocchiato presso il letticciuolo, pregare col fervore di un angioletto... Di lui va ricordato che, ancor pagano, risultò il primo fra 140 nello studio delle cerimonie pel servizio della S. Messa; coi suoi compagni sentiva vivissima l'attrattiva al sacerdozio». Impetrino da Dio i buoni Lettori il suffragio abbondante a queste tre esistenze spezzate nel fiore degli anni e che incarnavano tante belle speranze.

D. G.

DIFFONDETE
Gioventù Missionaria

Passeggiate Missionarie in Assam.

Pubblichiamo volentieri questa lettera che contiene un resoconto del lavoro missionario compiuto dai « novizi e studenti » di Shillong; altre pubblicheremo in seguito. I Lettori potranno arguire quale contributo si ebbe da queste giovani energie la Missione dell'Assam e quanto più ne avrà in avvenire.

Rev.mo Padre,

I suoi piccoli figli di Assam, novizi e scolastici, le danno relazione del lavoro compiuto nel passato anno 1925.

Lavoro principale fu lo studio e la preghiera. Poi le nostre ricreazioni domenicali furono trasformate in passeggiate apostoliche, alcune delle quali ci occuparono l'intera giornata: e queste furono quando poteva venire con noi il Padre a celebrare la Messa e amministrare i Ss. Sacramenti. Così visitammo i villaggi di Soryngkham, Macopat, Macopdang, Laikor, Umpling, Banguung,

Myliem, Cherraponje, lontani da Shillong qual 7, qual 10, qual 30 e più miglia inglesi.

In queste passeggiate portavamo l'altare da campo, piatti, pentole e il riso che si cucinava in una capanna o tra le rocce, o sotto un albero, alla milanese con grande meraviglia dei nativi non usi a trattare il riso con quei riguardi che noi gli prodigavamo. Ma mentre uno o due di noi attendevano alla cucina, gli altri, raccolti un gruppo di ragazzi, facevano loro imparare canti nella loro lingua o in italiano, altri invece insegnavano il segno della Croce, giaculatorie, dando poi in premio un'immagine o una medaglia.

Colle immagini e colle medaglie attirammo a noi, e soprattutto al Missionario, non solo i ragazzi (che da principio ci fuggivano paurosi) ma i genitori stessi, che attratti dai nostri canti e dal desiderio di una *Ka dur* (immagine) s'avvicinavano, sentivano una buona parola e, trovatici buoni, prendevano coraggio, ci diventavano amici fino a manifestare il loro dispiacere alla nostra partenza e a rivolgerci insistenti inviti di un prossimo ritorno. Così qui in Shillong e nei sobborghi di Malki, Macolai, Caban, Mawcar, ecc. compimmo l'opera di avvicinamento al Padre e coll'aiuto dell'Ausiliatrice l'opera si concretizzò nell'Oratorio festivo e quotidiano, e in molti battesimi. Altri oratori vi sarà necessità di aprire nei vicini villaggi e si metterà mano appena la Provvidenza disporrà l'invio di sacerdoti che vi possano attendere.

Altro lavoro compiuto fu quello di collocare Croci — l'amato segno della nostra Redenzione — sui punti più elevati delle colline attorno a Shillong. Per quella piantata sul *Picco di Shillong* (2000 m.) i pagani ci fecero colpa della pioggia che impedì l'annuale ballo e le feste nel piccolo reame di Nongkrem. E noi... impressionati per tale notizia, appena ci fu possibile, ne piantammo altre sulle cime di eguale altezza: e accarezziamo ora la speranza che venga presto il giorno di poterne piantare una bella sul *Campo dei sacrifici* e ai piedi di essa celebrarvi l'unico vero sacrificio divino: la S. Messa.

Con ciò non intendiamo pretendere di convertire tutto l'Assam, per quanto in cuore ne ardiamo dal desiderio: solo la grazia di Dio è quella che opera le conversioni dei popoli e qui sembra sia già scesa nel cuore di molti. Nei villaggi dove ci rechiamo è un continuo chiederci di un catechista che insegni la Religione, del maestro cattolico che apra una scuola per mandarvi i ragazzi, anziché mandarli alla scuola protestante

disseminata ovunque, e del missionario che li visiti più spesso. La messe è davvero biondeggiante, matura; gli operai purtroppo sono pochi! La nostra preghiera d'ogni giorno è che si moltiplichino.

Lei, amatissimo Padre, ci aiuti colle sue preghiere e con quelle dei giovani e cooperatori ad intercedere da Dio operai per la sua vigna. Voglia intanto benedire il nostro piccolo lavoro e benedica anche noi perchè possiamo nel nuovo anno, con rinnovato zelo e fervore, continuare l'opera che il Signore ci ha chiamati a compiere.

Ch. M. FRANCESCO FOSSATI.

NEL VILLAGGIO DI MACOLAI.

Macolai è un grosso villaggio in quel di Shillong; la quasi totalità degli abitanti è pagana o protestante. Ivi pel giorno 10 gennaio era stata fissata una riunione di cattolici. Si voleva scuotere le coscienze e suscitare nuovi cristiani. In inverno nell'Assam non piove, ma in quella mattina parvero scatenarsi tutte le ire del cielo. Con quattro chierici affrontai la pioggia e mi recai sul posto per preparare il terreno e offrire il Santo Sacrificio. Macolai è privo di cappella; come fare?... Una capanna alquanto decente era bene adatta al caso nostro ma apparteneva a una vecchia pagana che non voleva per nulla prestarla!... Pareva irremovibile.

Sciogliemmo ad una a una le difficoltà e alla fine si trincerò dietro lo spauracchio dei figli; ma anche questa barriera cadde e la stanza principale della capanna con drappi e verde fu trasformata in graziosa cappella.

La nuova cassetta-altare, portata da Torino e dedicata alla memoria di *Elisa Marangoni Muller*, servì a meraviglia.

Come ricompenserà Gesù?

La pioggia non dava segno di voler smettere... Attirati dal grammofofono accorsero i ragazzi, mentr'io visitava le capanne dei pagani, e ascoltava alcune confessioni: poi alle 10 diedi principio alla messa! Un'ostia consecrata, fu riposta nel tabernacolo per l'adorazione, e la benedizione del dopo pranzo. Ecco Gesù ospite della casa pagana lasciata completamente a sua disposizione. Come ricompenserà il dolce maestro l'ospitalità?

Ci raccogliamo in un'altra capanna attigua, accanto al focolare. Il fuoco acceso nel mezzo ci riempie gli occhi di fumo. C'è



ASSAM. — Un sacrificio pagano per impetrare la guarigione di un'ammalata.

anche la vecchia; ci sono i suoi numerosi figli. Parlo loro del buon Dio, di Gesù operatore di miracoli e vittima per noi!

Tutti prendono vivo interesse; solo la vecchia ostenta la più grande indifferenza! Frattanto timido riappare il sole: i chierici radunano una quarantina di ragazzi e si organizza una partita a mosca cieca. La gente, nuova a tale spettacolo, si smascella dalle risa... Alla fine del gioco, li conduco tutti in chiesa; cerco loro di far comprendere il grande mistero... mi ascoltano in silenzio religioso, e ripetono con me parola per parola l'Ave Maria! *Ho Jesu to iarap ia ngi!* Gesù aiutaci!... Fu la prima visita di adorazione del giorno: 40 bambini pagani che adorano Colui che li ama tanto!

Sì, poveri fanciulli, Gesù vi aiuterà! Oh, come si stringevano intorno a noi! Non ci lasciarono neppure nel breve spazio di tempo che impiegammo per mangiare, osservandoci trasecolati e salutandoci festanti quando ripigliammo i giuochi...

Un sacrificio pagano.

Ma al di là del sentiero una scena ben diversa si offriva allo sguardo! Alcuni pagani, accoccolati per terra offrivano il loro sacrificio. Il capo sacrificatore biasciava preghiere, spargeva riso sopra una tavoletta di

legno e poi con tutta forza vi sbatteva contro delle uova osservando accuratamente i pezzetti di guscio rimasti aderenti. Mi avvicinò

— Che stai facendo?

— *Sahep!* Nobile Europeo; questo è il sacrificio kassi. La figlia di questa donna è ammalata grave e devo conoscere chi è causa della malattia.

— E sei proprio persuaso che sbattendo delle uova...

— Così ci hanno tramandato i nostri padri... Noi kassi abbiamo il nostro Dio.

Faccio un po' d'istruzione religiosa, confuto le sue superstizioni.

— Europeo, esclama infine, lasciaci. Tale è l'usanza! Vedi questa donna come piange.

E dato di piglio ad un uovo lo sbatte violentemente e il viscido giallo sprizzò tutto all'intorno...

Mi allontanai: ma la grazia di Dio, rifiutata dal sacrificatore, trionfava in altri cuori. Uomini, giovanotti vengono a me con acceso desiderio di conoscere la verità; i fanciulli sbucano fuori da ogni viottolo, e ingrossano la già numerosa schiera. Allora si organizza un corteo e cantando si attraversa il villaggio per raccogliere ancora gente. Ormai i ragazzi superano il centinaio, e hanno già appresa l'aria del canto, e le loro voci argentine mettono un fremito di vita e di entusiasmo... Frattanto da Shillong

arrivano i cattolici: ecco farsi sentire le note squillanti della banda; ecco i giovanetti dell'Oratorio, i ginnasti di *St. Antonio* con il nome di Don Bosco che spicca sull'azzurra maglia; ecco il poderoso gruppo dei quaranta chierici. — Kublei! Kublei! — si grida, Hurrah!

Tutta quella marea di popolo si riversa nel cortile, davanti all'improvvisata cappella ove c'è Gesù esposto all'adorazione... Accorrono numerosi pagani e protestanti...

tolici, l'inferno per gli altri che rifiutano la grazia di Dio!... »

Regnava un silenzio sepolcrale e nessuno si muoveva! Ed ecco Gesù portato dal sacerdote uscì nel cortile; il popolo canta « *O salutaris hostia* » mentre l'ostensorio è collocato nel mezzo! S'inginocchiano i cattolici, sono colpiti di ammirazione e riverenziale timore i pagani! Come fu solenne quel *Tantum ergo* cantato a voce spiegata, come commovente la consacrazione al Sacro Cuore di



ASSAM. — I ginnasti di S. Antonio in maglia azzurra...

Come allora...

Il cortile è rigurgitante... i ragazzini agili come scoiattoli si sono arrampicati su un albero e stanno appolaiati fin sulla cima...

In chiesa a turno si succedono i chierici a pregare il padrone dei cuori... Dopo alcuni canti, suono di fonografo, e discorsi dei maggiorenni Kassi, prese la parola don Vendrame. La sua calda eloquenza sgorgante dal cuore ammalio, il suo accento che traduceva i sentimenti d'un cuore assetato delle anime, avvinse pagani e protestanti! Mai fino allora avevano udito tali parole di verità, e d'amore. — « Guardate questi giovanotti che hanno abbandonato la mamma, ogni cosa. Perché son venuti qui? Per sete d'oro? No! Per voi! Dio ci ha mandato a voi, per portarvi la salvezza! Perché due sono le vie: quella dell'inferno, e quella del paradiso. — Il cielo è riservato per i cat-

tesu: « *O divino Redentore siate il re di tutti coloro che sono avvolti nelle superstizioni del paganesimo!*... » Uno squillo di tromba annunzia la benedizione... E Gesù per la prima volta benedice quel luogo...

Quando i canti cessarono, e Gesù ritornò nel tabernacolo, prigioniero d'amore, i ginnasti di *St. Antonio* trattennero il popolo con saggi eseguiti colla massima perfezione... Ma io ho riveduto la vecchia, ho riveduto i suoi figli, gli indifferenti del mattino: erano raggianti di Dio e non mi seppero dire parola...

Le ombre della sera calavano: minacciose nuvole coprivano il cielo... Ci rimettemmo sulla via del ritorno, e anche questa volta ci accompagnò una pioggia torrenziale! Non importa: più forte ci sgorgò dalle labbra il canto:

Cantiam di Don Bosco!

Era pur stata una bella giornata.

A notte inoltrata, ho riveduto il parroco don Vendrame che si era fermato più a lungo a Macolai per spiegare la vita di Gesù con proiezioni luminose:

— Ebbene?...

— La vecchia piangeva dalla commozione!

La grazia è fatta! Oh! se potessimo attendere lungo tempo a quella povera gente! Quanti mi hanno pregato, supplicato d'essere istruiti!... Il Signore ci aiuterà!

D. FERRANDO.

Un raggio di vita.

...Da poco a Tung-Pi non lo conoscevo ancora e sebbene le vicende della guerra e l'imperversare del brigantaggio me lo avessero condotto nella casa della Missione, non avevo peranco potuto avvicinarlo e tanto meno scrutarne l'animo. Sui diciotto anni, bassotto, tarchiato, cogli occhi a mandorla, sentivo di quando in quando mormorare di lui — *hou oc, hou oc* (molto cattivo, molto cattivo). Alla madre, infatti, rispondeva arrogantemente: al padre dilapidava il patrimonio nei passatempo e nel giuocare; era insomma uno di quei soggetti che si dicono pericolosi e che amareggiano non poco la vita della famiglia. Eppure in lui ci doveva essere del cuore... Me ne accorsi un giorno che ragionando a tu per tu con parole buone, mi dava chiaramente a vedere dall'aspetto e dal tono della voce, che quell'amichevole conversazione non lo lasciava per nulla indifferente.

— Oh se riesco a instillargli il bisogno della preghiera, se riesco a fargli capire che c'è una vita, la vita dello spirito... dicevo fra me, e in questo senso gli ragionavo ogni qualvolta mi si presentava l'occasione.

Lo vidi, in seguito, alle preghiere, lo sentii ripetere le prime pagine del catechismo; un passo s'era già fatto...

Alla Pentecoste del 1924 quando curvava la testa per essere battezzato egli era un altro.

Il papà nel dicembre scorso mi diceva:

— Grazie, grazie! Dopo tanti anni di amarezze, di alterchi, di preoccupazioni... non è più lui. Gli ho messo il patrimonio nelle mani; capisci *Sin Fu?* (Padre).

Capivo benissimo perchè sapevo che se prima voleva salvare qualche cosa ci volevano quattr'occhi e doppia chiave...

— Ma non è vero brav'uomo, che tutta questa grande, immensa, amata Cina, sarà una possente forza spirituale, quando lo spirito cristiano l'avrà pervasa?

Il vecchio annuì... il figlio suo era una conferma della mia asserzione.

D. BARDELLI G.

Domani avrai una scopa nuova.

Sr. Maria Claver, delle missioni dei PP. Bianchi, mentre attende al suo dispensario in pieno Sahara vede appressarsi una madre con un bimbo pallido e sofferente.

— Quel bimbo che ha?

La madre sciogliendone la manina dagli stracci in cui è avvoluta:

— Guarda, mi dice, era addormentato sul terreno e aveva in mano un dattero. La capra lo volle mangiare ed ha triturato col frutto la mano del piccino: due dita sono staccate; le altre sono in frantumi...

Un buon bagno dapprima nell'acqua ossigenata, poi una fasciatura, mentre dico alla donna:

— Ascolta: non toccare quello che ho messo: tienlo pulito: se tu me lo porterai ogni giorno, lo guariremo, colla grazia del Signore. Le dita non rinasceranno più, è vero; ma preserveremo la mano...

— Suora, hai un vecchio manico di scopa?

— ???

— Sì, un manico di scopa...

— Ma, cara mia, io mi occupo di malate e non di...

— Eccolo, l'ho trovato: ecco qui la scopa della tua farmacia è usata, non serve più, dalla a me...

— Che pretensione!

— Dammela, ti dico; tu curi il mio bimbo, quando è malato; me l'hai già guarito due volte. Io sono povera, non ho nulla da darti, ma so fare scope: è l'unico modo che ho per farti un piacere... Lascia che prenda il manico; domani avrai la scopa nuova.

Ecco come quei poveri esseri del Sahara dimostrano la loro riconoscenza alla Suora missionaria.

(Le Missioni A. dei PP. BB.)

Gioie e... dolori.

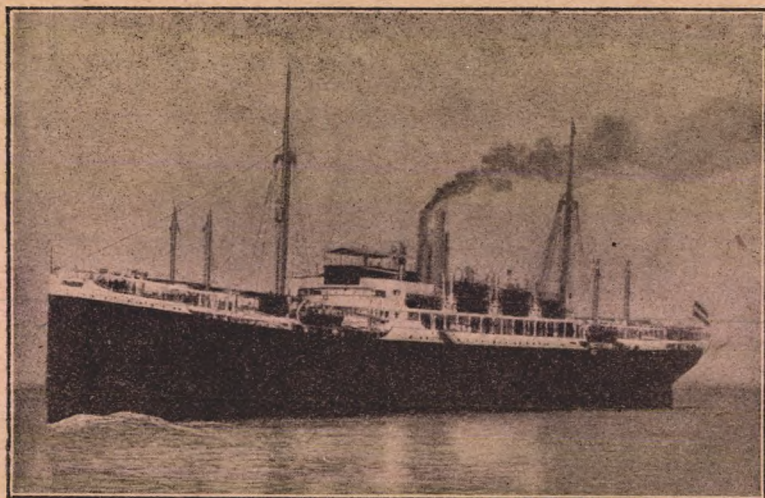
Non v'è sacrificio, per quanto gravoso esso sia, che non scompaia, di fronte alle care consolazioni della vita missionaria. Quando ogni sera, nell'umile scoletta illuminata appena dalla fioca luce d'un lanterino a petrolio, mi vedo attorniata da questo bel numero di orfane negrette, religiosamente attente alla mia povera parola, che spezza loro, con il pane della scienza, anche quello della Religione, come sono felice! Quale conforto provo quando, dal scintillio degli occhi e dalla espressione del volto, comprendo che il loro cuoricino palpita all'unisono con il mio nell'amore e nell'adorazione di Gesù!

Non so dire quel che provai la sera in cui *Cecilia*, una negretta delle quattro più piccine, alzandosi repentinamente, piena di slancio, nel bell'idioma Sanscrito, esclamò — Don Bosco dice a tutti i fanciulli, a tutte le fanciulle: Venite, venite tutti nella mia casa, venite a farvi buoni, venite vicino a Maria Ausiliatrice, vicino a Gesù! —

L'ingenua sortita m'ha fatto sorridere e insieme benedire ancora una volta il giorno in cui dissi addio a' miei cari, per venire in questa terra lontana e pagana.

La stessa gioia provai quando *Giuseppina*, orfana sui 12 anni, la sera della vigilia della

simo; quando un novello Savio Domenico, vero uccellin di bosco, la stessa sera, nella stessa chiesuola, ripeté le promesse battesimali; quando altre volte, fanciulli e fanciulle, uomini e donne, presso l'altare della Madonna di D. Bosco, chinarono riverenti il capo per ricevere l'acqua rigeneratrice, e la piccola *Maria* con altre sei fortunate negrette, avvolte in candidi veli, si accostarono per la prima volta a ricevere Gesù Eucaristico... oh, allora come mi sentii felice! In quelle ore di paradiso, dimentico tutto, anche le fatiche, le privazioni a cui va inevitabilmente soggetta la vita missio-



Il piroscafo *Fulda* che ha trasportato i nostri missionari in Cina e in Giappone.

sua Prima Comunione, al termine della scuola, mentre le compagne uscivano di classe, mi si avvicinò timidamente e nascondendomi sotto il grembiale i suoi cinque braccialetti, mi sussurrò piano, all'orecchio; — Non ne ho più bisogno. — E non ne aveva più bisogno davvero, perchè la sua bell'anima era adorna di tante virtù, acquistate con grande impegno nei due mesi di preparazione, in cui si è notato nella sua condotta un miglioramento straordinario, e in quella sera buia (ma per lei così piena di luce) pareva ripetere, con S. Agnese di cui è devotissima: — Il mio Diletto mi ha adornata di monili assai più belli, appese alle mie orecchie preziose margherite, mi ha posto in dito l'anello nuziale... —

E quando la sera della vigilia del giorno sacro all'Ausiliatrice, la voce commossa, della nostra sedicenne *Elisa* risonò limpida sotto le volte muffite della povera chiesuola, ripetendo, franca, l'abiura al protestante-

naria; dimentico e dall'anima profondamente commossa, si eleva a Dio un'unica preghiera: « Da mihi animas, coetera tolle! »

Ma quando al cancelletto d'entrata si presentano bimbe dai capelli scarmigliati, completamente nude, chiedenti: *Hanà aur Kaprà* (cibo e vestito) e sono costretta a dar loro soltanto un pugno di riso e rimandarle nel fango della via senza aver un cencio da ricoprirle..., quando m'incontro in gruppi di bimbe abbandonate, che dormono la notte sotto gli alberi o in qualche capanna e passano la giornata esposte a tutti i venti delle passioni, a raccattare sulla strada ferrata i pezzettini di carbone che cadono dalle locomotive e lo vendono, poi, per pochi soldi... quando vedo frotte di giovanette e giovanetti che, con i libri in mano, si recano alla scuola Hindù, protestante e musulmana... allora sento il cuore stretto come da una morsa di ferro, un'angoscia crudele m'invade l'anima; allora

vorrei aver voce per farmi sentire alle care anime innocenti, e vorrei dir loro che continuamente volenterose il loro apostolato di preghiera e lavoro, e che vi uniscano anche la missione di Carità, e ricordino che qui, nell'Assam pieno di naturali incanti, tante brune manine si stendono verso di loro chiedendo un po' di riso, un po' di bene...

Le nostre care orfanelle pregano ogni giorno per le sorelline bianche e loro benefattrici, da cui hanno già ricevuto abitini per coprirsi e soldino per il riso. Esse sono

Portatore per forza?

Fui ad un pelo un giorno di essere arruolato tra i portatori di bagagli dei soldati...

Vestivo alla cinese per comodità di viaggio e, stanco, trasfigurato dal sudore e dal fango, con pantofole nei piedi percorrevo la mia strada. I miei connotati poi corrispondono alquanto a quelli di un autentico cinese, per cui sono divertenti le scene e le dispute alle quali talora mi tocca assistere...

— È un cinese.



Sul piroscafo *Fulda*, in viaggio verso la Cina e il Giappone.

felici di essere qui con noi, nella Casa di D. Bosco. La loro pelle è scura, bruciata dal sole, ma la loro anima è più bella che la corolla dei fiori che sbocciano a profusione nelle foreste. E Gesù, che trova le sue delizie tra i figlioli degli uomini, scende volentieri anche qui, in questa piccola aiuola candida sorta da poco sulle rive del sacro Bramaputra; aiuola che, irrorata dalle grazie dell'Ausiliatrice, diventerà presto un immenso giardino, in cui le nostre piccole indietre, «rinnovellate di novella fronda» produrranno in abbondanza «e fiori e frutti santi».

Sr. G. B.

Vi piace il Periodico?

DIFFONDETELO...

— No! non lo è...

— Sì... No... E poi domandano olímpicamente a me chi dei due ha ragione.

Andando quel giorno per la mia strada m'imbattei in una pattuglia di soldati col fucile a tracolla. Il capoccia, aiutante, si avanzò senz'altro verso di me e mi fece cenno di inquadrami coi soldati.

— Come? io, straniero, portare il carico? questo poi no.

Ci capivamo come possono capirsi un indiano e un ottentotto.

— Ma non vedi che è straniero? — dissero parecchi.

— Così dimesso?!... così sporco?!... su, su...

Intanto tutti si erano fermati intorno a me, che, mancando del mio biglietto di visita da mettere sotto il naso di quel caporale, sbraitavo in tutti i toni — fuorché

forse nel vero tono le rituali parole che dovevano rivelare il mio essere: — *Tien ciù thong* (Cielo, Signore, Sala — cioè, missione cattolica) *Shin fu* (spirituale padre).

Il capoccia non si persuadeva punto; si ostinava a volermi far entrare nei ranghi. Al solito si accese la disputa se fossi o no straniero. Finalmente uno tagliò col dire: — Se non fosse straniero, non si sarebbe certo arrischiato a mettersi in giro da solo... poi la pronunzia... gli occhi... Lascialo un po' andare, se no avremo delle *noie*... Questa fu una parola magica: all'udirla acconsentì a lasciarmi in libertà.

Io penso ancor oggi al caso occorsomi e mi chiedo: — Che bella figura avrebbe fatto un missionario tra i portatori!

Sac. V. BARBERIS.

Quel ladro ?!

Scriveva dalla Cina una Suora Canossiana: Anche gli ospedali ci danno una messe abbondantissima di anime.

Un giorno un rumore insolito da queste parti, un ronzio confuso come di folla chiasosa che passa per la strada, fece uscir fuori dall'ospedale gli infermieri.

È un gruppo di soldati che si tengono in mezzo sei poveri ladri e questi sembrano venire di lontano perchè sono polverosi, sfiniti: non sono persone dell'Hupè perchè portano ancora la treccia lunga che è scompiagliata e avvolta alla nuca. Una folla di curiosi li segue, e fa un grande schiamazzo. I monelli sono del gruppo e gridano più degli altri.

Giunta davanti all'ospedale, la comitiva fa una sosta improvvisa; i soldati sembrano consigliarsi fra loro sul da fare, poi due di essi, staccatisi dal gruppo, si avanzano, conducendo uno dei ladri che non poteva reggersi sulle gambe, verso l'ospedale.

La suora si fa loro incontro con premura per accoglierli.

— Veniamo di lontano, dice il capo dei soldati, e conduciamo al mandarinato di Hang-yang sei ladri per essere giudicati; uno di essi però per via è caduto gravemente ammalato e temiamo ci abbia a morire prima di arrivare alla prigione. Poichè ci imbattiamo in questo ospedale, domandiamo se potete accoglierlo per un giorno o due.

— Volentieri, rispose la suora; lo faremo riposare... — Ed era tempo; il malato non aveva nemmeno più la forza di buttarsi sul letto da solo.

— Bisogna sorvegliarlo bene, perchè è

un ladro famoso! — aggiunge uno dei soldati.

— Si vede che è un ladro molto abile, replica la suora dopo aver squadrato il poveretto; egli saprà rubare persino il... Paradiso.

Un cordiale servì a rianimarlo e farlo ritornare pienamente in sè. Guardandosi attorno meravigliato, come per orientarsi, sentì la suora che gli sussurrava:

— Coraggio! Sai che c'è speranza di salvezza per te?

— Speranza di salvezza per me?!... come mai?

— Speranza di salvezza... eterna; sai?

— Possibile? salvezza per me? cosa vuoi dire? io non intendo.

La suora gli parlò di Dio, l'istruì con sollecitudine materna: non c'era tempo da perdere. Il poveretto ascoltava con curiosità e divozione e pensava: Come mai persone così caritatevoli verso di lui gli avrebbero insegnate cose non vere? E credette alle parole della suora, e imparò i nomi di Gesù e Maria, imparò qualche preghiera, fece l'atto di pentimento, ricevette il battesimo e morì.

Due giorni dopo i soldati riapparvero.

— Quel ladro?!

— Venite a vederlo...

Egli giaceva composto placidamente in una cassa: sembrava riposare... Gli aleggiava sul volto una pace, una serenità che il triste aspetto della morte non riusciva a offuscare. I soldati lo guardarono in silenzio per pochi istanti, poi uno di essi mormorò:

— Ah! un ladro di quella fatta non merita di essere sepolto in una cassa!

E se n'andarono: ma giunti all'uscio si voltarono per fare un grande inchino e mormorare una parola di ringraziamento.

M. V. B.

NELLE TERRE DEI KIVAROS.

(Contin. V. N. Preced.).

22 — Visitiamo il podere del colono Virgilio Morales, verso le tre pomeridiane: sono più di 6 ettari di terreno ben coltivato a prato, a yuca, banane, ecc. Il proprietario oltre a coltivare la terra, occupa qualche tempo nel raccogliere oro sulle sponde del Namangosa che bagna un lato del podere. Nelle grandi piene ciò è impossibile per essere le sponde invase dall'acqua: quando il fiume decreosce, molti altri vengono dall'Azuay per cercare il prezioso metallo.

Sull'altra sponda del fiume vidi che in due

punti si cominciò lo sboscamento: segno che la Colonia è in aumento.

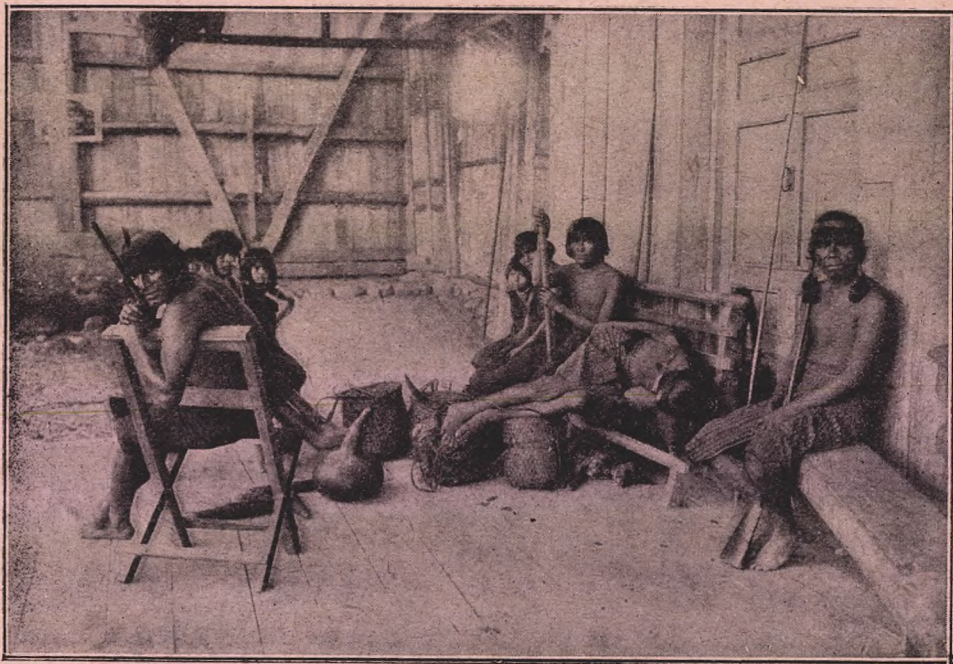
23 — Sono in casa due Kivaretti del *Chupianza*, figli dell'Aguy: il maggiore terminata la mia Messa si avvicinò e toccandomi l'anello mi domandò: — Di questi ne hai molti? dammene, dammene vari chè io, e molti altri come me, desideriamo aver l'anello in dito.

— Sai, gli risposi, che l'anello è cosa carissima.

— E che importa? io li comprerò ben volentieri e sta' sicuro che li pagherò ben bene.

catechismo. D'improvviso sento un canto d'uccello dietro a me: erano i due marmocchi che portando la mano alla bocca imitavano il canto degli uccelli in modo perfetto. Rimasero indietro e giunsero poco dopo di noi alla missione e mi mostrarono l'uccello che avevano chiamato a sè e che il padre loro aveva ucciso con un colpo di fucile. D. Crespi mi dice che nella sua escursione al *Chupianza* notò nei Kivaros una rara abilità per chiamare la *Guatuja*, un animaletto che scava e divora la yuca.

24 — Il primo saluto di un Kivaro nel



I Kivaros di passaggio a Mendez, visitano il Vescovo...

— Non ho altro che quello che tu vedi e non posso darlo ad altri.

Egli tacque. D. Corbellini riferendosi a costui, mi disse: — Si ricordi che questo Kivaro accompagnò V. E. in un viaggio che fece da Mendez a Indanza. Ripeté lo stesso al Kivaro, ma questi negò: — Io non ho conosciuto prima d'oggi il Vescovo — e dirigendosi al fratello: — *Tahiez*, disse *tahiez*, *padri mintiendo!* (forse il Padre sta dicendo una bugia!) Che sfrontatezza!

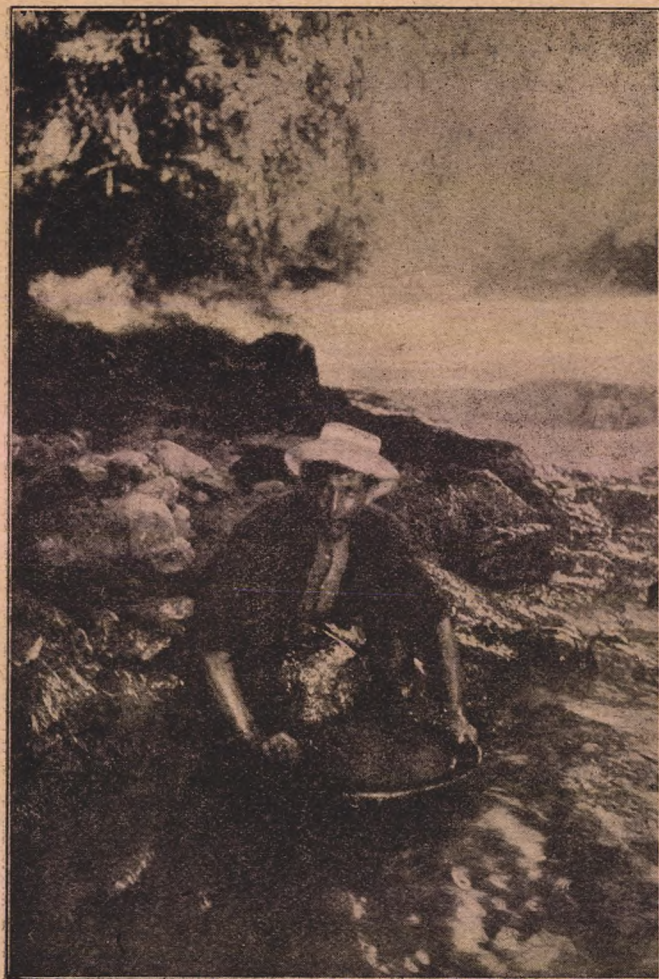
Verso mezzodì siamo andati alla parrocchia civile sul Camangeinù, attesi squisitamente dalla signora del Ten. Politico Vittoria Villagomez. Nel ritorno ci accompagnò il Puengera con due figliuoletti da me premiati stamane per la frequenza al

vedermi passare per entrare in cappelletta, fu: *Padri Obispo*, *pushiru yurusta* (Padre Vescovo, dammi una bluse). Alle 8 battezzai e cresimai il Kivaretto figlio adottivo del Sig. Morales che si obbliga a educarlo cristianamente. Il Kivaretto non parla Kivaro perchè bambino ancora l'ebbe un colono Zevallos del Tutanangosa. Potessimo avere molti di questi bambini e molte famiglie cristiane che li educassero cristianamente.

Dopo mezzodì vennero i Kivaros, alcuni del *Chupianza*. Tra questi, un certo Gioacchino ha quattro mogli. Sapendolo dal nome cristiano, gli si disse che un cristiano non deve avere più mogli ma una sola. — Non lo sapeva! — rispose. Un altro che l'accompagnava mi disse che si fece battezzare da

un cercatore d'oro per avere oltre al nome Kivaro anche un nome cristiano; ma di doveri cristiani non sapeva proprio nulla.

Altri Kivaros vennero dall'*Yurupaza*; noto in essi meno orgoglio. Non insistono nel chiedere come quelli dell'*Upano*; e quando dopo il catechismo diedi loro dei regalucci si mostrarono grati e contenti.



MENDEZ. — Un cercatore d'oro sulle rive del Namangosa...

Le donne presenti stavano, come sempre, disattente e qualche volta scoppiavano in sonore risate: feci loro capire che se volevano qualcosa, dovevano stare quete e attente. I Kivaros ripeterono loro l'esortazione e... l'interesse le obbligò a cambiare condotta. La sera e la notte fu passata dai Kivaros con noi e si provvidero di banane perchè si sfamassero.

25 — Di buon mattino poi entrarono con noi in cappella e dopo messa furono intrattenuti dal missionario sulle principali verità della Fede. Alle otto ritornarono alle loro case.

Alle 10 ecco un'altra comitiva di Kivaros e fra essi una donna con un bambino che piangeva. La donna per farlo tacere non trovò di meglio che far di me uno... spauracchio, dicendo al suo rampollo che, se non taceva, io l'avrei battuto e... mangiato! La si riprese, e diede in una risata..... Parecchi Kivaros hanno cominciato a coltivare nei loro orti il gran turco o *mais*, che mangiano quando è ancor tenero. Uno di loro mi disse che quando è secco non lo mangiano più, lo danno alle galline o lo portano alla Missione per cambiarlo con *taraci* (vestiti da donna). E la Missione promettendo di far detti cambi secondo giustizia, ottiene che i Kivaros lavorino un po' di più.

Le donne di Kayapa hanno già imparato alla missione a macinare il *mais* e a farne una specie di polenta. Il Charupi... già comincia a desiderare la vacca che gli dia il latte. Ciò è molto, quando si pensa che i Kivaros nè la vacca vogliono, nè il suo latte, temendo danni orribili se bevono il latte o mangiano carni bovine.

Dovendo Gioacchino andarsene coi suoi al Chupianza, chiese al Missionario qualche cosa da mangiare. Si riempì un catino di *mote* (*mais* cotto) e li vidi assidersi al modesto pranzo. Noto una delica-

tezza in Gioacchino: prima di partire volle acquistare un panciotto e due vesti per donna. Disse che avrebbe in cambio portato una certa quantità di *mais*: frattanto non volle portarsi via quegli oggetti di vestiario, ma pregò il missionario di conservarglieli a parte finchè egli avesse portato il *mais* promesso.

Un Kivaro grande e grosso, detto *Uacari*,

nel partire verso il ponte del Namangosa, indicandomi la sua *Changuina* (cesta) contenente banane e sale, mi disse con una educazione senza pari: — lascio lì la mia Changuina, tu vigilerai perchè durante la mia assenza nessuno la porti via! — Non era l'ora quella di insegnargli il galateo, nè il Kivaro era soggetto da capirlo; quindi risposi: — Va' tranquillo che ciò che è tuo nessuno lo ruberà.

Con questi poveretti ci vuole la pazienza di Giobbe, trattarli bene, prender parte alle loro conversazioni senza sugo, mostrando

La sua storia? Graziosissima. Un certo Indio, scultore di professione, e convertito alla fede dai Missionari Francescani, si era internato nei monti in cerca di cemento, col quale fare una statua già da lui ideata; quando, assalito dai selvaggi, non sapendo qual partito prendere, invoca Maria SS. e sempre scappando, va a nascondersi dietro l'albero più grosso che gli riesce di trovare, promettendo di servirsi del medesimo tronco per fare una statua della Vergine, se venisse liberato dal pericolo che lo minacciava. I selvaggi gli tengono dietro, precipitandosi



Mons. Comin sulle rive del fiume Upano.

che c'interessano. Un'indifferenza — non dico un disprezzo — li allontanerebbe da noi con un risentimento che non svanirebbe mai più.

MOLS. DOMENICO COMIN.

La Miracolosa.

(Dal taccuino di una Missionaria).

Caacupe — ossia Terra di là dai monti — è il più gran tesoro del Paraguay, con la sua « *Madonna dei Miracoli* »

Poco distante da Asunción, circonscritta da fiumi cristallini e protetta dai pittoreschi monti della Cordigliera, siede interamente nella olezzante vallata. In mezzo del caserio v'è la piazza; in mezzo della piazza si eleva il modesto, ma tanto venerato Santuario della nostra Madonna. La statua prodigiosa che rappresenta l'Immacolata e che diede origine al Santuario più celebre del Paraguay, misura un 80 cent. d'altezza.

nella direzione dell'albero; ma, perduto di vista, gli passano davanti senza scorgerlo affatto; mentre il pover'uomo, inginocchiato e abbracciato al tronco, stava rinnovando il suo voto alla Madonna. Da Questa esaudito, egli mantenne la promessa e dal tronco di quell'albero, trasse due statuette: una per uso privato, l'altra per uso pubblico in Tobate, sua terra natale; scegliendo di rappresentare l'Immacolata Concezione, come quella che più rispondeva al culto propagato e sostenuto dalla predicazione dei Francescani primi Missionari del Paraguay.

Non molti anni dopo, e precisamente nel 1603, un improvviso terremoto agitò le acque del lago Tapaicúa, producendo una tal piena di acque bollenti e vulcaniche, da inondare la fiorentissima popolazione di Jpicarai, nella valle di Pirayù, che diventò, pur essa, un lago in ebollizione. Per fortuna, il santo Missionario Bolanós si trovava colà e, per finirla con tanto orribile incendio

vulcanico, ordinò, in nome di Dio, alle turbolenti onde che si ritirassero; ed esse istantaneamente cominciarono a indietreggiare, come sotto l'influsso di una soave brezza. Il popolo, commosso, contempla e ringrazia col santo, quando, sulle rappacifiche onde, in ritirata, si scorge un oggetto fluttuante.

Uno dei presenti — certo José, il falegname per antonomasia — si getta, contro il parere di tutti e vestito come era, nelle acque tranquille ma tuttora in ebollizione e tra le acclamazioni generali porta vittorioso alla

la sua Madonna e quando doveva intraprendere viaggio di qualche giorno sempre se la portava con sé, in segno di affetto e come sicurezza di una protezione infallibile, colto in viaggio dalle onde turbolenti del lago in ebollizione, veniva dalla Celeste Madre, innalzato al regno della eterna gloria; e lasciava il dolce Simulacro al Paraguay, quale prezioso talismano delle infinite misericordie di Dio.

Come era naturale, la statua strappata alle acque, venne consegnata a chi ne la

aveva estratta, cioè all'eroe José, il quale, consacratosi completamente alle glorie di Maria, dal cielo veniva eletto strumento di grazie e di miracoli senza numero. Non era Caacupé la terra nativa del nostro José; ma egli vi si trasferì, per approfittare del legname prezioso di quei boschi, a vantaggio dei lavori destinati alla Missione Cattolica, portando seco la statua miracolosa. Che ci voleva di più perchè il popolo, già abituato a ricorrere, ne' suoi dolori, alla Vergine dei Miracoli, incominciasse a intraprendere pellegrinaggi devoti e a piantare tende stabili presso il divin simulacro? E in Caacupé si innalzò la prima umile nicchia per la statua del Miracolo. Tre volte si tentò trasportarla di là, in luogo più elevato e degno; ma il Cielo stesso vi intervenne pur con prodigi e lo impedì. In Caacupé continua dunque a risiedere la Vergine dei Miracoli che, passata dalla nicchietta al tempio tre volte rinnovato e altrettante restaurato, è oggi la eccelsa Regina del Paraguay.

Accanto a questo Santuario, e precisamente in Piribebuy, esiste altra bella chiesa dedicata

al *Senor de los Milagros*... Crocifisso dalle braccia mobili e di una bellezza speciale, incontrato a caso in una selva, pendente da un ramo di albero, ben assicurato in una sacca di cuoio, involto fra lana e cotone. Si crede sia stato perduto dai Gesuiti, durante una Missione. Appena scoperto, lo si voleva trasportare altrove; ma le mucche aggiogate al carro su cui era stato posto, si rifiutarono di dare un sol passo; e fu giocoforza lasciarlo ove era stata aperta la sacca che lo conteneva; venendogli subito assegnato il titolo di *Miracoloso* ed innalzato ben presto un tempio votivo.



CINA. — Attrezzo per la pulitura del riso, usato nella missione di Shiù-Chow.

sponda una specie di valigia di cuoio, cilindrica e perfettamente sigillata. Il desiderio di conoscere l'entità del segreto e lo stupore nel trovarvi una statua della Vergine, non punto bagnata, nè affatto danneggiata, chiude le labbra degli astanti, mentre gli occhi si riempiono di lagrime e le ginocchia si piegano, e il cuore del popolo l'acclama *Vergine del Miracolo, La Miracolosa*.

Ma donde proveniva la statuetta? Fu riconosciuta per quella del buon Indio scultore, salvato da Maria SS., nell'assalto dei selvaggi, nella foresta. Egli che, secondo l'uso comune, non poteva più stare senza



AVVENTURE MISSIONARIE

Storia di un volume di teologia.

È capitata ad un bravo missionario (P. Aymo Giuseppe della Consolata) questa lepida avventura.

Aveva egli, tra gli altri libri, l'opera teologica del Card. D'Annibale e la consultava di frequente, anche per rivedere gli anni di sua gioventù e rievocare il dolce ricordo di compagni di corso e di professori ai quali si sentiva affezionato. Un giorno, alzando gli occhi allo scaffale dei libri, si accorge che è sparito il III volume di Teologia: cerca e ricerca, ma inutilmente. Ripensa se mai l'avesse prestato ad alcuno, e non ricorda che gli sia stato mai domandato. Dove sarà?

Sei mesi dopo, narra il missionario, ricevetti la visita del mio catechista.

— Patri, come stai?

— Oh, sei tu, Giovanni? Che nuove porti?

— Niente di nuovo, *Patri*, eccetto lo stregone Sambaù...

— Che, che! vi sono dunque novità a suo riguardo?

— Eh, *Patri*! — e qui un gesto della mano come per dirmi: se ce ne sono!

— Sono belle o brutte?

— Che vuoi? tutta la regione di Ogotti porta alle stelle la sapienza di lui. Dicono che egli abbia imparato i segreti dei bianchi; il segreto di far cadere la pioggia... di scacciare le locuste... di allontanare gli spiriti cattivi... di guarire le malattie quando gli altri stregoni non vi riescono... di avvelenare le iene e sterminare i leoni...

— Basta, basta... non gli manca che la virtù di risuscitare i morti: ho capito!

— Ti sbagli, *Patri*; gli attribuiscono anche questa. E sai donde attinge tanta

intelligenza e tanta potenza? Dai vostri libri... Legge i vostri libri, quelli che han fatto voi così sapienti e potenti...

— I nostri libri?! — Una luce improvvisa illuminò la mente del missionario che ripensò istintivamente al suo volume di teologia perduto, e si domandò con viva curiosità se il suo libro fosse andato a cadere proprio nelle mani dello stregone. Poi rivolgendosi al catechista, gli disse:

— Se le cose stanno come tu dici, voglio anch'io vedere e parlare con Sambaù... Vuoi tu accompagnarvi? Partiremo domattina per tempo...

— Sì, *Patri*: domattina sarò da te prima della levata del sole.

L'indomani partimmo per tempo. Dovevamo fare nientemeno che cinque ore di marcia forzata. Un eroismo! direte voi. Nol so; ma questo vi posso accertare: che ne avrei fatte anche dieci, pur di venir a capo della faccenda...

Ed eccoci al villaggio ricercato. Alberi secolari ombreggiano le sue capanne, sulle quali, fissati a delle aste, vedonsi teschi di bisonti, pelli di leopardo, denti di cinghiale, piume di struzzo. Il villaggio è affollato di gente che va e viene per responsi, amuleti e medicine.

Non mi preannunziò, per timore che il galantuomo si eclissi, ma tiro dritto fin nel cortile, ove Sambaù se ne sta seduto su d'uno scranno, attorniato da numerosi anziani, intento ad astrologare e a dettar responsi a dritta e a manca. Ha sul capo un maestoso turbante fatto di pelle di scimmie; fra le mani tiene una verga adorna di perline e, davanti a lui, sopra di un altro scranno

disposto a mo' di leggìo... il III volume del D'Annibale *De Sacramentis*!

Finalmente, dopo sei mesi di inutili ricerche, il volume saltava fuori... ma in quali mani e in quale stato! Sembrava incartapecorito, tant'era unto di olio di ricino e di ocre e di non so che cos'altro.

* *

Fummo entrambi artisti a nascondere: lui il proprio disappunto per la mia improvvisa comparsa; ed io la sorpresa grandissima a ritrovare lì il famoso III volume. Ci scambiamo i saluti di prammatica, poi, bel bello, conduco il discorso sull'oggetto che mi premeva.

— Ed è così, amico mio — l'interrogo, — che questo libro ti rivela i più reconditi segreti? — In così dire, prendo il libro nelle mie mani, osservandolo...

— Dunque, amico, questo libro ti rende onnisciente?

— Onniscientissimo! — mi risponde con enfasi. Per mezzo suo tutto mi è noto: il moto degli astri e l'agitarsi dell'arena nel deserto.

— Mi congratulo vivamente con te; or dimmi: dove l'hai trovato?

— L'ho trovato... l'ho trovato.... l'ho trovato... nella spaccatura, dove il fiume Sagana si è fatto il ponte, detto: ponte di Dio!

— Sei un portento davvero! E dimmi ancora: da quanto tempo è nelle tue mani?

— È sempre stato e sempre sarà!

— Di bene in meglio. Orsù, poichè ti rivela ogni cosa, non lo potresti interrogare sulla sua provenienza...

Egli solleva colle mani il volume, s'inchina ad oriente e ad occidente, lo benedice ripetutamente, spruzzandolo di saliva e poi con sussiego:

— Questo libro è di Dio! Lo portò anticamente il monzone dal lontanissimo mare, ed il ponte di Dio ne fu il custode...

Davvero che la fantasia non gli faceva difetto! ma ne avevo basta di quella ciurmeria, e, d'altronde, dovevo affrettarmi al ritorno. Mi alzo, afferro il volume con una mano, punto l'indice dell'altra contro di Sambaù e gli grido con forza:

— Sì, questo libro è di Dio, ma tu sei del diavolo. Tagliamo corto, con le imposture: o tu mi dici dove l'hai preso o ti condurrò davanti all'ufficiale governativo che ti farà gustare le sferzate come son soliti a gustarle i ladri matricolati.

L'aveste veduto! Allibito, avvilito, annientato, tremava come una foglia, cercando di trar fuori dal petto ansante qualche parola.

— L'ho comperato, borbottò, da Wainpoe... per tre montoni... Non sono un ladro io...

Questo Wainpoe lo conoscevo; mi rammentavo benissimo ch'era stato da me più d'una volta per farsi curare e medicare; ed ecco che, per tutta riconoscenza, mi aveva portato via il libro! Così son gli Africani!

— Non sei un ladro, no, ma sei un impostore! — gli risposi. Pretendi di guarire e di predire il futuro e di vedere attraverso lo spazio servendoti di questo libro, e son tutte menzogne spudorate. Ringrazia che sono un *Patri* e che non desidero il tuo male, altrimenti ti accuserei ugualmente davanti ai Bianchi per questi tuoi inganni, e per avermi ridotto il libro in simile stato... lo vedi? Ma guai a te, se vengo a sapere che continui ad abusare della credulità altrui!

L'amico si accasciò, sfinito, sullo scranno, mentre gli astanti alzavano un lungo mormorio di commento. Mi rivolsi ad essi e improvvisai lì per lì un sermone coi fiocchi, spiegando che il *Patri* come non può venir ingannato, così non può ingannare quando parla di Dio, di quel vero ed unico Dio del quale egli è ministro, e che tutti debbono conoscere, amare e servire su questa terra, per goderlo poi per sempre in Paradiso.

Uscii dal villaggio, lieto di aver ritrovato il mio tesoro, accompagnato dagli sguardi attoniti di coloro che avevano assistito alla scena. Seppi poi che Sambaù, da quel giorno, aveva cessato di far fortuna e che dovette poi sloggiare in altro paese onde evitare le beffe di quanti l'incontravano.

Ed ecco, come un volume di Teologia servì a creare e a... demolire la fama di uno stregone.



Strano concetto della vita.

Segnaliamo una corrispondenza di Suor Venegoni sulle Missioni Vincenziane, dove si parla dalla tribù dei Kivaro evangelizzata dai nostri missionari: e riproduciamo ciò che ha carattere di novità per i nostri lettori.

Quando alcune famiglie si accordano per compiere qualche impresa guerresca, si eleggono un capo provvisorio. Il loro spirito di corpo è basato sopra un concetto speciale della vita. Credono che ogni individuo sia fisicamente una parte organica della famiglia e della tribù. Da questa persuasione ne seguono usi stranissimi.

Quando, per esempio, nasce un bambino, tutti i membri della famiglia, considerando il corpo e l'anima del neonato come corpo e anima di ciascuno di essi, per un paio di anni osservano l'astinenza da quei cibi grossolani che non potrebbero essere digeriti dallo stomaco del bambino.

Parimenti se uno si ammala, tutti in famiglia devono stare alla dieta dell'ammalato per non arrecargli danno, ostacolandone la guarigione.

La vedova per passare a seconde nozze deve sposare il fratello del defunto marito, affinché questi non abbia a soffrire per gelosia. Di tale matrimonio egli sarà contento, poichè suo fratello è parte di se stesso.

.....

La morte e sepoltura presso i Giur.

Se chi muore è un *bambino*, l'unica a mostrarsene inconsolabile sarà la madre: essa porterà al collo delle funicelle per indicare a tutti il suo cordoglio e per lungo tempo vivrà nel pianto. Se è un *vecchio*, nessuno se ne dà pensiero; dai parenti e dagli amici si dirà che è vissuto abbastanza e sulla sua tomba non si spargeranno nè lagrime, nè fiori. Se è invece un *giovinetto*, il dolore sarà generale; il padre si dichiarerà liquidato avendo perduto in lui il braccio destro, la

madre si reciderà la capigliatura e cesserà di ungersi di olio le membra per renderle nere e lucenti: gli amici compiangeranno la perdita del giovane bello e forte... Se il morente è persona di *autorità*, presso di lui si raccolgono parenti e amici per dargli l'ultimo addio e prodigargli le loro benedizioni ora sputandogli sul capo, ora spruzzandolo di acqua, ora baciandogli le mani o scavalcandogli il corpo col piede destro. Il morente, conscio della prossima fine, incarica il figlio preferito di preparargli la sepoltura. Avvenuta la morte, tutte le donne e i fanciulli gridano in modo straziante, gli amici si disputano l'onore di scavargli la fossa, e deporvi il cadavere tra due pelli di lue, adagiato sul fianco destro colla faccia ad oriente, perchè di là — essi credono — vengono tutti gli uomini e vi si dirigono gli spiriti dei morti!

Dopo la morte di un Giur si fanno tre commemorazioni. La prima tre o quattro giorni prima della sepoltura — e consiste nell'accendere di buon mattino un gran fuoco nel cortile e tutti i parenti accostano i loro piedi alle fiamme, lasciando da quel momento ogni cordoglio. La seconda ha luogo un mese dopo e consiste nell'esecuzione della volontà del defunto, cioè nella partizione del suo bestiame, dei frutti e delle sue donne. La terza avviene un anno dopo ed è il giorno del tripudio e del trionfo sulla tomba; dopo abbondanti libazioni si balla, si danza e si portano i figli del defunto a spalla esortandoli a seguire le orme paterne.

.....

La paura del fulmine.

I neri dell'Africa hanno tutti una gran paura del fulmine. Sapete perchè? Perchè è credenza generale tra essi che il fulmine colpisca i... ladri: e lo temono tutti perchè tutti sono proclivi al furto, animali compresi.

(Dal Nigrizia).

ORA ET LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

Le industrie per far del bene sono senza numero ed ogni giorno noi abbiamo la dolce sorpresa di scoprirne qualcuna nuova e originale. Se dobbiamo dire il vero, ci pare che le nostre Lettrici siano quelle che in questo campo rivelano più fantasia e più ingegnosità nel trar profitto dai minimi mezzi e da cose che all'apparenza sembrerebbero di niun effetto. Invece...

— Le signorine della Sala S. Cuore (S. E. I. - Torino) hanno rivelato col principio dell'anno un rinnovamento di fervore per la cooperazione missionaria... Bisogna premettere che esse hanno il compito di spedire il nostro Periodico — compito non sempre scevro di noie, inevitabili in simile genere di lavoro — ma hanno pure il piacere di essere le prime a leggerlo e a sentirne l'incitamento per le iniziative missionarie.

Hanno dunque stabilito di comune accordo di versare le offerte individuali nel salvadanaio e far battezzare quanti più bimbi sarà possibile coi nomi delle offerenti che la sorte indicherà mese per mese. Nel primo mese il salvadanaio ha fruttato due battesimi e la sorte ha indicato i nomi delle signorine *Peraldo Teresa* e *Chiumino Carola*, nel secondo L. 25 per un battesimo a nome *Bertello Maria*.

La buona azione, oltre il merito di favorire le Missioni, avrà anche quello di diffondere tra le buone signorine un soffio di squisita fratellanza cristiana.

— L'usanza delle *Convittrici Operaie* del Cotonificio di Vignole, di dar l'addio al Bambino Gesù nel giorno dell'Epifania, ha una suggestività di poesia e di tenerezza degna della solennità. Volete conoscerla? Ecco come si svolse quest'anno. Le convittrici, andate in famiglia per le Feste di Natale, ritornarono al Convitto ciascuna con un regalo da offrire al S. Bambino: il giorno dell'Epifania tutti i doni che circondavano Gesù Bambino furono messi all'incanto e convertiti in moneta sonante. Dire come se li siano disputati...

Bisognava trovarsi presente e vedere il vivo entusiasmo con cui le ottime giovani si disputavano quei ninnoli non per un'avidità capricciosa e vanitosa, ma pel desiderio di recare un contributo di carità il più ampio consentito dal loro borsellino contenente i piccoli risparmi. Difatti il provento dell'incanto fu dalla R.da Direttrice devoluto a vantaggio delle Missioni.

E il Bambino Gesù? Con il suo divino sorriso rese più gioconda l'allegria delle brave operaie, le quali deponavano ai piedi di Lui — e senza il più piccolo rimpianto — il prezzo offerto. Le 500 lire raccolte ebbero quindi la benedizione del Santo Bambino e saranno sicuramente più fruttuose per tutti — per le Missioni e per le stesse Convittrici, sulle quali richiameranno più abbondanti e più belle le grazie del Signore.

— Un gruppo di *giovani sartine* di Bergamo ci ha inviato l'offerta di L. 20 per le Missioni con la seguente motivazione: « frutto di piccoli sacrifici e di piccole multe, affinché i piccoli salvati preghino per la nostra perseveranza nel bene ». Quelle « piccole multe » per ogni scappatella e negligenza non vi sembrano uno spiraglio che lascia intravedere un ottimo cuore e una bella disposizione a diventare eccellenti zelatrici delle opere missionarie?

Continuino così le giovani sartine...

— I soci del Circolo « Savio Domenico » di Perosa, raccogliendosi ogni sera alla loro sede, hanno preso gusto a discutere di argomenti missionari prendendo lo spunto dalle pagine di *Gioventù Missionaria*. Le discussioni hanno avuto una ripercussione felicissima sui Soci, dei quali una sessantina si sono iscritti all'Associazione di Gioventù Missionaria; tutti poi si sono sentiti invogliati a una più intenza azione a favore delle missioni. Prova ne sono le offerte testè raccolte in L. 101 e i preparativi dei soci per trattenimenti prossimi da svolgersi per lo stesso fine. Un plauso agli amici di Perosa per questo risveglio.

Le scuole nelle Missioni (1923).

Continente	Sc. di Orazioni		Scuole Inferiori		Professionali		Superiori		Ginnasi			Università		
	N.	Alunni	N.	Alunni	N.	Alunni	N.	Alunni	N.	Totale	Indig.	N.	Totale	Indig.
Asia	15773	366990	8696	424688	152	7824	514	68734	104	43942	35796	8	4732	4676
Africa	4109	121240	9477	489786	244	10521	244	25750	23	3208	1092	—	—	—
America	43	6172	1259	117407	46	1251	28	2178	15	1186	1054	—	—	—
Oceania	322	6581	1446	91516	20	350	89	7795	1	1015	1015	—	—	—
	20247	500983	20878	1123397	462	19964	875	104457	143	49351	38957	8	4732	4676



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Jen si sentiva cristiana. Jen credeva. Credere non basta. « Chi crede e sarà battezzato sarà salvo »!

Una sera Jen, seduta accanto all'amica sulla riva del laghetto, interruppe la lezione, la fissò negli occhi e chiese.

- Mi stimi degna?
- Di che, sorella?
- Del nome cristiano.
- Sì, ne sei degna.
- Ebbene, io chiedo il battesimo.

Lam-si ebbe un lampo di gioia.

- È la corona che tu vuoi!
- Non la merito ancora?
- Sì, la meriti.
- Potrò averla?
- L'hai intrecciata con le tue stesse

mani: l'avrai.

— Oh, gioia!

— Esponi al padre Ho il tuo vivo desiderio.

— L'esperorò. Se vuoi, parlagliene tu stessa, Lam-si, a mio nome.

— Volentieri.

— Ma presto.

— Anche subito. E se non ci sono delle difficoltà... — aggiunse Lam-si facendosi pensierosa — sarai battezzata.

— Quali difficoltà?

— Tuo padre...

— Mio padre stima la religione cattolica; mio padre mi ha permesso di studiarla; mio padre è amico di padre Ho... S'è inteso con lui... Gli ha fatto una grande promessa...

— Acconsentirà?

— Ne sono sicura. Non ha forse acconsentito che bruciassi gli idoli che tanto mi ripugnano? Non acconsente forse ch'io non vada più alla pagoda?

Se domani gli farò un cenno, tutte le « Tavolette degli Antenati » andranno in frantumi...

Lam-si taceva.

— Ci sono altre difficoltà? — insistè la signorina con viva curiosità.

— Fuk... è pagano.

— Ebbene?

— Cara Jen, tu non puoi essere battezzata perchè promessa a Fuk che non è cristiano.

— Fuk — osservò timidamente la fanciulla — ama la religione cattolica. Lo so di certo.

— Non basta.

— È amico di padre Ho.

— Non basta.

— Fuk — spiegò riscaldandosi la piccola Jen — ha promesso... Non può mancare, come non posso mancare io, alla parola data...

— Lo so.

— Il Dottor Fuk è virtuoso, è generoso. Ha esposto la sua vita per salvarmi...

— Non basta...

— E allora? — balbettò la poverina commovendosi fino al pianto.

Le due amiche si guardavano affettuosamente in silenzio.

— Se Fuk — ripigliò sommessa-mente la giovine maestra — si facesse cristiano, allora si potresti essere battezzata.

Jen taceva a capo chino.

— Coraggio, sorella. Là barriera è formidabile. Non diamo di cozzo per spezzarla, noi, deboli creature. Chiediamo piuttosto l'aiuto di Colui che tutto può... Non affliggerti, sorellina mia... non piangere... la grazia verrà.

Fuk...

Jen alzò la testa di scatto come risvegliandosi:

— Si farà cristiano? — chiese con gli occhi gonfi.

— Il cuore mi dice di sì.

Lam-si dava nel segno.

Fuk era sulla stessa via di Jen. Egli si sentiva irresistibilmente portato verso una religione che, accanto al simbolo della redenzione e del sublime amore, la Croce, voleva pure il caro emblema della patria.

Patriota ardente, il signorino di Villa dei Fiori sognava la risurrezione morale e religiosa del suo diletto Paese. I frequenti e intimi contatti con padre Ho, l'eroe del Cuantung, i mirabili esempi ch'egli e i suoi compagni davano sul campo dell'evangelizzazione lo animavano a prepararsi alla sua futura missione, « gli esempi trascinano! » e il Dottor Fuk si sentiva soggiogato, entusiasmato da tante prove di abnegazione, da tanto ardore di carità.

Cos'è il missionario? si domandava il Dottor Fuk. Il missionario non è un trafficante, un avventuriero che va in cerca di fortuna o di gloria: è un apostolo. Lascia la sua casa, gli amici, i fratelli, il padre e la madre per farsi fratello, amico, padre dei reietti e dei miserabili. Le due grandi ali, l'amore di Dio e delle anime, lo portano sui mari sconfinati, sui fiumi turbinosi, sui monti dirupati tra nevi e ghiacciai eterni. Il missionario parte sotto la pioggia fredda; cammina su le sabbie cocenti; si sottopone a digiuni forzati; non paventa gli assalti pirateschi...

Il missionario è il nunzio della buona novella. Trasforma le spelonche in case di preghiera, le barche in cappelle, i massi del monte, le rozze tavole in altari di Dio.

Entra nelle capanne per visitare, per consolare i fratelli. Povere case che l'accolgono con tanta letizia! E che cosa

domanda il Padre? Un po' d'acqua calda per dissetarsi. Poi esce nel cortiletto, e, seduto sotto un albero ombroso, recita i salmi, prega... Chiama i fanciulli, li accarezza, addita loro il cielo...

Povere casupole che si trasformano in piccole regie se illuminate dal suo sorriso!

E che vuole il missionario, che pretende padre Ho in compenso? Chi lavora per la terra domanda ricompense terrene; chi lavora per il cielo desidera e spera ricompense celesti. Padre Ho non chiede che affitti da consolare, anime da salvare.

Così hanno fatto gli eroi, che l'hanno preceduto, gli apostoli, i martiri che pel trionfo di Cristo e della sua Croce hanno lasciato orme incancellabili sul loro passaggio. Fuk la conosceva la storia di tanti eroi.

Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie nel sogno sente grida supplichevoli; nel sogno si carica i selvaggi sulle spalle. Si sveglia e s'incammina. Spalanca le porte sbarrate dell'Oriente. Va da nord a sud, passando di villaggio in villaggio, di porta in porta, accompagnato da un fanciullo che porta una rozza croce... Suona un campanello, chiama a raccolta, predica, battezza... E sogna sempre nuovi campi: Giappone, Cina... Cade affranto alle porte del celeste Impero e muore abbandonato, steso in una capanna di frasche; un servo gli illumina con una candelletta tra le mani la faccia accesa e gli occhi lagrimosi fissi sul Crocifisso.

Fiori d'apostoli sono sbocciati anche tra il fasto dello splendore della corte.

Il Dottor Paolo Siù, primo ministro dell'impero, conosciuto Cristo, rinuncia alle grossolane superstizioni di Budda e Confucio, s'imbeve di Vangelo, s'infiamma del desiderio di salvare la sua anima e quella degli altri, conduce ai piedi della Croce mandarini e letterati, guadagna il padre alla fede, battezza 540 fratelli nel recinto imperiale, muore da santo.

(Continua).

Offerte pervenute alla Direzione.

I PER LE MISSIONI.

Ettore Mazzonzelli (Oleggio) 15. — Ferramosco Ferr. (Maglie) 5. — Direttore Collegio D. Bosco (Pordenone), 500. — D. Gaino (S. Pier d'Arena), 47. — *Borla Maria* (Anche a nome di altre 16 compagne), 31. — Da Toritto L. 10 per la nuova missione del Giappone. — Id. L. 15 per le bambine Enrichetta Sorbone e Anna Maria di Tanjore. — Suor C. Baserga, Ispettrice F. M. A. (Acqui), 100. — D. Forastelli Or. (Alessandria d'Egitto), 23. — Cavedon Luigi, 5. — Giulia Guerra (Napoli), 20. — Direttore Collegio Sal. (Santulussurgiu) 20. — Traverso Carlo (Rivarolo), 2. — Direttrice F. M. A. (De Lorenzi - Intra), 35. — Demattia Maria (Cortina d'Ampezzo) 35. — N. N. (Cortina d'Ampezzo), 10,50. — Severo Maria (Aurano), 5 in ringraziamento a M. A. — Maria Torello (Savona), 20. — M. Grassa (Torino) per la *Via Crucis* dell'India L. 50 con la speranza di una grazia di D. Bosco.

II. PER BATTESIMI.

Carla Bajo (Giussano) pel nome *Maria Carla* a una cinesina L. 25. — Oratoriane S. Saba (Roma) pel nome *Biagio Danieli* a un cinesino in omaggio al loro Direttore. — Grenzi Lucia (Cannobio) pel nome *Giralamo* a un cinesino, 25. — Devito Nicoletta (Toritto) pel nome *Michele Checco* a un bimbo delle missioni, nell'anniversario della morte del marito, 25. — Laforgia Giacomina (Toritto) pel nome *Costantino Laforgia* a un bimbo cinese, 25. — Visceglie Teresa (Toritto) pel nome *Geremimo Visceglie* a un bimbo, 25. — Floria Giovanna pel nome *Maria Vittoria* a un'indietta, 25. — Cea Vittoria (Toritto) pel nome *Angela Floria* a una cinesina, 25. — N. N. pel nome *Francesco Sforzo* a un bimbo, 25. — Le Oratoriane di Oulx pel nome *Giulio Deleve* a un cinesino, nella ricorrenza onomastica del loro Direttore, 25. — Sighe Brindisi M., Rosati G., Ciucci M., Amadio M., hanno inviato da Smirne una sterlina e mezza a Mons. Versiglia per quattro battesimi coi nomi *Assuntina* — *Maria Natalia* — *Carla* e *Italo Benito*. — Alunni di V. Elem. (Collegio Sales. - Intra) in occasione dell'onomastico del loro maestro offrono L. 50 pei nomi *Giuseppe Intrese* e *Attilio Intrese* a un moretto e ad un cinesino. — Lena G. F. Cadeddu, V. Pisu, Liscia P., Sanna G. (Guspini) pel nome *Luigina Rotelli* a una bambina, 25. — Alunne Laboratorio Serale F. M. A. (Cassolnovo) pel nome *Giovanni Martelli* a un indietto, 25. — Fabbris Antonio (Ve-

rona pel nome *Gaetano Fabbris* a un moretto, in memoria del caro fratellino defunto, 25. — N. N. Villa Salus (Torino), 25 pel nome *Ceffa Giuseppina* ad una bimba Assamese in omaggio alla Direttrice. — *Signa Vittorio* (Torino) pei nomi *Luigia* e *Vittorio Signa* a due bimbi cinesi, 50, in ringraziamento di gr. r. — Marocchi Giulia (Bologna) pel nome *Anna* a una cinesina, 20. — Landini Ilde (Bologna) pel nome *Maria* a una cinesina, 20. — Maria Torello (Savona) pel nome *Agostino Boero* a un moretto con fotografia, 80. — Primo oratorio festivo (Torino) pel nome *Porino Ferrante* (aspir. Circolo Auxilium) a un cinese, 25. — Orfanine di Martina Franca pei nomi *Pietra Olindo Ruggieri* e *Giov. Batt. Ceglie* a due cinesini, per onorare le persone che s'interessano del loro bene, 50.

POSTA.

Direttore. Perosa. Abbiamo passato il reclamo alla sede, dove fu effettuato l'abbonamento. Ossequi.

Sez. Missionaria. Marsala. — La vostra azione spiegata nel primo mese è degna di encomio: 20 abbonamenti — 56 iscrizioni all'associazione — 50 salvadanai in giro e uno già di ritorno con 120 lire; inoltre avete quasi allestito l'altare portatile... e soprattutto intessuto una bella corona spirituale di messe, comunioni, rosari, ecc. In vista poi avete il Congresso: bravi, questa attività vi fa onore.

Abbonati. Finale Emilia. — Gioventù Missionaria vi ringrazia dell'affetto dimostrato e vi augura in cambio le consolazioni più belle che la vostra propaganda ben si è meritato.

Direttore Istituto Salesiano. Pordenone — Due grazie le diciamo col cuore: per l'offerta inviataci e per la propaganda fatta a favore del periodico. Ci continui la sua benevolenza.

D. Gaino. S. Pier d'Arena. — L'aver costei amici dato un primo aiuto al superiore della nuova Missione Giapponese è motivo di orgoglio per *Gioventù Missionaria* che vorrebbe seminare in tutti i punti del globo questi suoi amici previdenti e generosi. Grazie poi dell'offerta inviataci: ne ringraziamo a nome nostro gli oblatori.

Nava Maria. Santa. — L'offerta, fatta anche a nome delle sue tre compagne, ci è riuscita graditissima. Ci sentiamo poi riconoscenti per l'impegno assunto di consacrare un giorno del mese a favore delle nostre missioni: l'ispirazione ci pare ottima e pensiamo saranno grandi i frutti che le Missioni trarranno dalla carità sua e delle sue compagne.

Nuovi abbonati. S. Cataldo. — Gioventù Missionaria vi dà il cordialissimo saluto che suol dare agli amici che le si stringono attorno con affetto e con proposito di zelante collaborazione. Il vostro numero, con la vostra propaganda, speriamo, sarà in poco tempo *quadruplicato*... Ognuno di voi si dia dunque premura di cercare altri tre amici. Vi par forse troppo?! Se ne cercate tre, ne troverete probabilmente *sei*... vedrete che la propaganda farà miracoli e frutterà a voi tutti insperate soddisfazioni.

Sezione Missionaria. Ravenna. — Anche a voi, che avete *iniziato con tanto fervore* la propaganda per gli abbonamenti e per l'Associazione, il nostro fraterno e cordiale saluto, sicuri che continuerete con lo stesso zelo.

Borla Maria. — Alle sue ottime amiche porga il nostro vivissimo ringraziamento per l'offerta trasmessaci a nome loro: a tutte poi l'augurio di benedizioni dal Signore.

Figlie, Istituto S. Pietro. Torino. — Il riassunto dell'opera spiegata da voi a favore delle Missioni nostre, ci dice con eloquenza quanto affetto nutrite per l'avvento del regno di Dio nelle anime infedeli. La vostra sezione missionaria non conta che 34 membri, che han però saputo offrire alle missioni il frutto spirituale di 7524 messe, 7189 comunioni, 6868 visite, 8412 rosari e 10985 atti di virtù: brave, brave, brave!

Annina Vitucci. Toritto. — Grazie anche a lei per la costanza nel far conoscere costì le missioni di D. Bosco.

Torello Maria. Savona. — Abbiamo ricevuto la cassetta con i doni pro Missioni. Il più bello, che incontrerà il gusto dei selvaggi Kivaros, Bororos, e di altre regioni, è la collezione di... *perline* e di *ornamenti*. Ne avverta le altre amiche missionarie di costì,

perchè raccolgano. A lei poi un plauso per la propaganda fatta e per quella che farà.

Renata Dall'Oppio. Filottrano. — Ricevute le cartoline e i ninnoli. Ottimi i bottoni e le collane: manderanno in visibilio almeno un intero villaggio congolese.

Giuochi a Premio.

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione - Via Cottolengo, 32 - Torino (9) entro il marzo.

INCASTRO.

Se tra un profeta nota porrai,
Gentil nome di donna avrai.

SCAMBIO DI VOCALE.

Lo vedi nella Casa del Signore
Lo senti sempre ancor nel tuo core.

ROMPICAPO.

Coll'a mi porta l'asino...
Coll'u la signorina:
Qual sia questo e quello,
Lettor, tu l'indovina!

AVVISO.

La posta ci ha recapitato le cartoline: N. 90 da Roveredo in Piano di L. 5. — da Ali Marina di L. 3,50, che sono prive di firma e indicazioni.

Sono ritornati per errato indirizzo le copie spedite a:

Sig. Arduino Anna, Chieri; Sig. Bergamasco Lina, Verona; Sig. Mantigazzi Remo; Sig. Moschino Francesca, Torino; Sig. Cavallero Francesco, Torino; Sig. Queirolo Flora, Rapallo.



Per le giornate missionarie



Abbiamo preparato un bel volume di 120 pagine illustrato, dal titolo

LE MISSIONI SALESIANE

Pregiamo i comitati Missionari dei vari Collegi ed Oratori di volerne curare la diffusione nei propri centri di propaganda. È il lavoro più indicato per far conoscere l'origine e lo sviluppo delle singole missioni affidate ai Salesiani nelle varie parti del Mondo. Contiene inoltre racconti, avventure missionarie, leggende dei popoli selvaggi, aneddoti, articoli di varietà e di storia naturale, ecc.

Indirizzate le richieste a: UFFICIO PROPAGANDA MISSIONARIA SALESIANA
Via Cottolengo, 32 — TORINO (9).